L'ARCHITETTO, L'ARTISTA

*(Vo vocando l'Artista. Parola presuntuosa, antipatica se professionale, come se egli facesse davvero sempre dell'Arte, riu-
misse sempre a fare dell'Arte! Artista è chi ha predisposi-
zioni a far dell'arte: ha vocazione: e qualche volta gli riesce)*

*(Procediamo sempre nel considerare l'architettura come ope-
ra d'arte, e l'architetto come Artista: costruzioni e costruttori
sono altra cosa, rispettabile, ma altra)*

*(gli artisti, veri, sono dei sognatori, come molti credono,
sono dei terribili realisti: non trasportano la realtà in un
sogno, ma un sogno nella realtà: realtà scritta, figurata, mu-
sicata, architettata)*

Costruendo in campagna immagini l'ARCHITETTO (l'Artista) i suoi muri e i suoi spazi e il cielo, (e le mutevoli luci e le nebbie, e le notti diverse) immagini i suoi muri e i suoi spazi e le acque, i suoi muri e i suoi spazi e gli alberi, i suoi muri e i suoi spazi e la gente. L'Architetto costruendo fra il verde proporzioni le mura agli alberi (gli alberi sono proporzionati all'uomo).

(questo è il « *generarsi naturalistico* » dell'architettura: ma poi — *aggiungo* — *l'architetto si rivela solo per le sue immaginazioni indipendenti da tutto*).

● Immagini sempre l'ARCHITETTO (l'Artista) per una finestra una persona al davanzale, per una porta una persona che la oltrepassi, per una scala una persona che la discenda una che la salga, per un portico una persona che vi sostì, per un atrio due che vi si incontrino, per un terrazzo una che vi riposi, per una stanza una che ci viva.

(Stanza: parola molto bella: vuol dire stare, una persona che ci sta; vita).

(questo il « *generarsi animato* » dell'architettura: ma poi l'architettura si rivela, e la si giudichi, lei sola, disabitata, isolata nelle sue leggi)

● Immaginando i suoi interni l'ARCHITETTO, l'Artista, oda le voci fra le pareti; di donna, di fanciulli, d'uomo. Oda una canzone volare dalle finestre. Oda nomi gridati: oda richiami, oda zuffolare. Oda mestieri.

(questo il « *generarsi sonoro* » dell'architettura, ma poi essa si rivela con i suoi silenzi: nel suo silenzio è la sua eloquenza)

● Bello l'ARCHITETTO antico che veniva dal muratore (bella parola anche questa). Noi Architetti d'oggi tardiamo a capire molte cose ed a sentirle nei sensi e nella capacità, perchè veniamo dagli studi (errore). Le cose in noi abitano prima nell'intelletto che nei sensi: per noi nihil in sensu quod non fuerit in intellectu: capovolgimento del latino. Degradata di noi Architetti d'oggi, diminuzione delle nostre risorse. Mal comune con gli ingegneri. Si salvano fra noi quelli che sono artisti: poesia li soccorre e fa loro capire tutto).

(quello, che veniva dal muratore, era il « *generarsi fisico* » dell'architettura: ma poi essa va oltre i sensi: *captata con gli occhi ma per lo spirito*)

● l'ARCHITETTO d'oggi, l'Architetto universitario, impari da tutti gli artigiani: impari dal marmista (le superfici lucide, levigate; a martellina, a bocciarda, a seggia): impari dal falegname, dallo stuccatore, dal fabbro, da tutti gli operai e gli artigiani (è bellissimo). Impari le cose fatte con le mani. Nulla che non sia prima nelle mani.

(questo è il « *generarsi manuale* », vivo, dell'architettura: poi si fa forma pura, astratta)

● (Impari anche, l'ARCHITETTO, dall'artigiano come si ama il mestiere: come è bello farlo per farlo. L'arte per l'arte è lì, non è in una forma di arte senza contenuto, ma è nella felicità di farla: indipendentemente se riesca o no. Uno è felice di cantare per cantare; non importa se canta bene o male: importa canti: una certa volta uno fra noi canterà bene).

(questo è il « *generarsi incantevole* » dell'architettura)

● L'ARCHITETTO, l'Artista, per capire tutto il suo mestiere bellissimo, deve avere nei sensi le sue costruzioni, cioè *prevederle* (vederle prima), e *pre-sentirle* tattilmente nelle materie, lisce, aspre, fredde, calde: precollaudarle visivamente sotto tutte le immaginabili luci dei cieli, sereno, tempestose, esive, invernali, splendenti e cupé, e sotto tutte le incidenze del sole, mattutino, meridiano e rosso di tramonto.

(questo è il « *generarsi sensorio* » dell'architettura)

● L'ARCHITETTO, l'Artista, dipinga. Poiché egli deve, alla fine, comporre anche con le sue mura un paesaggio: *sempre*, naturale o urbano che sia, l'architetto fa un paese. Questo il perché dell'aspetto (del prospetto) e delle dimensioni e delle sue mura o superfici: questo il perché del loro colore: questo il perché dei loro rilievi (che egli deve saper misu-

re, quindi aver nelle dita, per il gioco del sole e delle luci; una cosa tattile).

(questo è il « *generarsi paesistico* » dell'architettura)

● Buon lavoro dell'ARCHITETTO è quello che può essere argomento d'un paesaggio per un pittore: la sua architettura non è allora scenografia (nessun pittore farebbe un quadro da una scenografia: che è già dipinta; sarebbe un quadro dipinto due volte), ma è scena e paesaggio nella vita e nella natura.

La pittura è una « *prova* » dell'operazione dell'architetto.

(questo è il « *generarsi scenico* » dell'architettura)

● L'ARCHITETTO, l'Artista, quando costruisce una abitazione non ne cerchi lodi per valori formali, estetici o stilistici, o di gusto: questi valori dopo qualche anno sono « superati ». La massima lode alla quale deve aspirare è che gli abitatori gli dicano: *Architetto, in questa casa che lei ha fatto per noi, noi viviamo (o abbiamo vissuto) felici: essa ci è cara. Essa è un episodio felice della nostra vita.* Ma perché ciò avvenga occorre che l'Architetto badi più agli abitatori che all'estetica, (e raggiungerà solo così un'este-

tica di valori sicuri, espressi da forme giuste, un'estetica di forme indiscutibili, vere: umane.

(questo è il « *generarsi umano* » dell'architettura)

● L'ARCHITETTO, l'Artista, interpreti nell'abitatore, in ogni abitatore, il personaggio: faccia case da essere vissute da uomini vivi.

« L'architecture et l'homme » dicono, dicono: ma non l'homme misurato: l'uomo misurato è quello del Neufert che non è un libro d'architettura. L'uomo non lo si misura, l'uomo è un personaggio da comprendere.

(questo è il « *generarsi psicologico* » dell'architettura)

(L'Architetto che invece di *interpretare* la vita degli abitanti portandola ad una espressione di civiltà e di cultura impone ad essi una sua estetica soltanto (a parte la presunzione che questa valga) non fa una casa, fa una vetrina, fa una mostra, e riduce gli abitanti da vivi esseri umani a manichini).

(Questi poi si ribellano, donde tutte quelle « *infrazioni* » che succedono al presuntuoso ordine dell'Architetto-esteta e il suo atteggiarsi a *lesa maestà*).

● L'ARCHITETTO, l'Artista, per interpretare il personaggio

ma curioso degli uomini, e delle donne; li ami, e le ami; il vero Architetto dovrebbe innamorarsi, per ogni casa che costruisce o arreda, degli abitanti (e delle abitatrici).

(questo è il « *generarsi amoroso* » dell'architettura, ma dopo essa si rivela senza peccato)

● L'ARCHITETTO, l'Artista, non tema le strettezze dei mezzi. L'Architettura vien tanto più bella quanto più si limano i mezzi dell'Architetto e tanto meno lo si lascia libero di fare.

Allora egli opera per disperazione e fa miracoli. Alle difficoltà materiali supplisce con la facoltà spirituale. *Il faut décourager les arts.*

(questa è la « *nascita povera* » delle arti, ma poi tutto e misteriosamente ricchissimo).

● L'ARCHITETTO dispregi quel che « *passa* » (l'estetica stilistica, formale) e cerchi quel che « *resta* », nella vita. Trovare allora la forma, (che sarà poi quel che resta, mentre la vita passa; bellissimo bisticcio).

● L'ARCHITETTO pensi che i valori che restano sono quelli dell'animo di lui uomo, della grandezza di lui uomo, della singolarità di lui uomo. L'Arte non è nella « *formalità* »

(ogni forma è buona, tant'è vero che si cambia continuamente forma), è nel documento, nella testimonianza dell'uomo, di un uomo, attraverso una sua forma, una sua espressione; per questo essa è irripetibile, per questo una copia non è arte, un restauro non è arte; per questo un disegno di Andrea del Sarto fosse anche bellissimo, e compintissimo, sempre vale meno di un segno anche mancato, anche incompiuto di Raffaello. Perché quello è un documento di un uomo *meno grande*. Per questo nell'arte entrano opere e monumenti fuor dei valori formalmente puri, come le Piramidi, il Duomo di Milano, etc. perchè sono documenti di grandezza; sono eroismi irripetibili di valori di storia, di fede, di uomini. Parlano.

L'arte, ripeto, non è nella forma, è nel documento dell'uomo. La forma è cosa completa e perfetta (si può concepire una forma incompleta? non sarebbe una forma): ma tuttavia non è indispensabile all'arte, perchè una statua mitta (la vittoria di Samotracia), una pittura alerata (il Cimabue di Assisi), un rudere d'architettura (la « prova del rudere » è la gran prova dell'Architettura: la buona Architettura deve resistere a tutte le ingiurie, deve esprimersi anche attraverso un rudere) ci danno, anche mitile, alterate, ruinate, delle emozioni d'arte, sono tuttavia dell'arte.

Quelle opere sono documenti d'artista, perchè da esse si sprigiona lo spirito dell'artista che le creò, la sua grandezza d'animo, il suo pensiero: parla un Uomo.

Questa è la misura dell'arte. Misura dell'Uomo. (Qui la definizione, l'« uomo misura di tutte le cose », acquista un altro significato. Diventa misura della sua eroicità, della sua vita, del suo dramma vale a dire della sua sincerità, autografica. Gli accademici non sono sinceri. I tecnici non sono autobiografici: gli artisti sempre, e soltanto. Il valore della pittura di Van Gogh non sta solo nel valore formale —

quello copiato dai vangoghisti, desolato omaggio — sta nel suo dramma, nella sua biografia; la sua pittura ne è il documento. Io dico ai vangoganti, tagliatevi un orecchio. Ma s'è visto che anche ciò è irripetibile).

Ogni uomo — dissi — lancia un grido prima di morire (non dico al momento di morire, ma prima, nella vita): resta quel grido.

Lo raccoglie la storia, se è genuino.

L'ARCHITETTO, l'Artista, dubbi dei valori estetici e formali. Si affidi ai valori dell'impegno e della fatica. Istintiva in ciò il suo vero documento valido: umano. Muzio ha detto un giorno una cosa emozionante: « su quest'opera si è lavorato tanto tempo, quindi è bella ». Modo suggestivo per affermare quei valori d'impegno umano che restano attaccati all'opera e, dopo, raggiungono bellezza.

Così sono belle le cattedrali medioevali con tutte le loro infinite statue, con tutto quell'infinito impegno e lavoro, quella infinita fede, quella infinita preghiera e quell'amore: (eccesso d'amore. L'arte è una cosa amata eccessivamente: ed sono però gli innamorati respinti). Ed anche, nelle cattedrali gotiche, tutto quel lavoro che non si vede, nei fregi, nelle sculture: (certi sottosquadra, certi finimenti dei fovecci, etc. che nessuno può veder mai, ma che esistono, producono un valore d'arte supremo: prodotto dall'amore).

(Il monumento a Vittorio Emanuele a Roma, non ha sottosquadra nei suoi fregi; è un altro segno della sua povertà. Scultura che non sta conchiglia non canta!)

(So anch'io che con un architetto asino, anche se lavorasse cent'anni non si potrebbe mai dire « quindi è bello », ma sono con Muzio nel credere nel senso vero di questa sua convinzione sul bello, che è quella che mi piace di più. Il bello è qualcosa che va meritato in qualche modo. Viene chiesto da Dio a noi. Mi fan ridere e pietà tutti quegli Architetti e artisti infatuati degli schemi (c'è tuttavolta fra questi qualcuno che è anche vero artista, ma che non si accorge che lo è solo quando è fuori dei suoi schemi) che credono nei presupposti di tesi e poi di regole, schemi, tracciati proporzionali e reticoli, altre miserevole diavolerie: che credono in tutti questi pretesti per non faticare, per non aspirare ad una ispirazione, invocarla, provocarla e dolorosamente sgrarsene (non è facile). Se avessero ragione loro, « tutti » farebbero « sempre » opere perfette, persino loro. Non è mai così.

Invece avviene che tutti noi, ed anche loro, (nonostante i loro procedimenti) si fa qualche volta una cosa buona e molte volte una cosa brutta. L'arte non si può render sicura e costante: sarebbe troppo bello, (o meno bello). Nessuno di più ingenuo e lontano dall'arte di questi calcolanti. (E' vero, l'ho provato anch'io, che opere d'arte si possono dopo, a posteriori, « schemare »; e ci si può divertire a ritrovare proporzioni, tracciati, iscrizioni in cerchi, in spirali, ecc. ecc. Bella forza, sono opere d'arte!).

Ma quel che non si può (sarebbe troppo facile; anche i negati farebbero arte) è « produrre arte » attraverso regole a priori. Lo schema, come la « tradizione » e la ripetizione, non esiste in arte, esiste la storia, che non ha ripetizioni. E l'arte è storia.

(Io preferisco, per l'Architetto, alle regole un'altra cosa per « provocare » l'Arte; quella che volevo esprimere in due

mai dipinti quadrati, come in un dittico ex voto. In uno v'era l'Architetto in ginocchio di fianco al letto, in preghiera come i bambini, a invocare le grazie architettoniche, l'ispirazione. Nell'altro v'era l'Architetto addormentato, e dalla finestra aperta sul cielo, lungo un filo, lungo un raggio, gli venivano « le idee ». Piante di case, risoluzioni di volumi, forme di mobili, ecc. correvano lungo quel filo. In fondo è così; abbiamo le nostre voci, le idee ci visitano sempre di notte. Sono grazie ricevute. G.R.).

● L'ARCHITETTO, l'Artista, deve prevedere l'opera del tempo. L'Architettura deve invecchiare bene. L'Architettura nuova non è ancora perfetta. Il « tempo » fa parte dell'Architettura.

Le Corbusier ci ha rivelata la magia di quand les cathédrales étaient blanches. Quel bianco era la bellezza di quei tempi prestigiosi. Ora quelle cattedrali son belle anche nere. Il loro bello è d'essere ancora belle (e forse sempre più belle).

Ogni bella Architettura ha durato al di là del suo aspetto iniziale e del suo scopo e della sua funzione: molte han servito a più funzioni successivamente. La ragione di durare d'una architettura, ed infine la sua ragione d'essere, è solo nella sua bellezza e non nella sua funzione. Essa assume una nuova funzione: la bellezza. La bellezza è la struttura ed il materiale più resistente. Si oppone alla distruzione dell'uomo, che è il più feroce alleato del tempo distruttore.

● L'ARCHITETTO, l'Artista, non partecipi al culto della bella materia; nulla è meno spirituale, nulla è più materiale della bella materia.

Palladio operò con materie modeste. La bella materia è uguale per tutti. Creare bellezza con una materia modesta è invece di pochi. La bella materia, poi, non esiste. Esiste la materia giusta.

I cosiddetti « raffinati » sono dilettanti: non sono veri raffinati perchè vogliono sempre belle materie, raffinate, dappertutto.

Un intonaacacio rustico quando è al suo posto è la bella materia per quel posto. E' la vera raffinatezza. Sostituirlo con « materia nobile » è da caloni.

●
L'ARCHITETTO, l'Artista, consideri che la funzionalità è nelle architetture un fatto implicito, mai un fine; è un fine (e ne è un limite) solo nell'opera dell'Ingegnere. La macchina funziona ed è bella: una Architettura che funzioni e basta, « non è ancora bella » e non funziona del tutto. Funzione del tutto se è bella. Allora funziona per sempre (perpetuità, dice Palladio): deve funzionare sul piano dell'arte, dell'incanto (qu'elle chante: dice Corbu). Funziona anche quando non funziona più praticamente. Funziona perfino come rudere. Funziona poeticamente. Funziona nella storia, nella cultura, nella magia. Questa è la funzione ultima dell'architettura, superare la funzione che l'originò. Funzionare nel piano dell'arte.

(La funzionalità della macchina è nel suo movimento, la funzionalità di una casa, di un ambiente, di una architettura è quella di guidare il *nostro* movimento).